

car
tha
go



car thago go

**Carthago.
Il mito immortale**

a cura di
**Alfonsina Russo,
Francesca Guarneri,
Paolo Xella e
José Angel Zamora López.**

Questo volume è stato
pubblicato in occasione
della mostra

Carthago.
Il mito immortale
Colosseo, Foro Romano
27 settembre 2019 –
29 marzo 2020

a cura di
Alfonsina Russo,
Francesca Guarneri,
Paolo Xella e
José Angel Zamora López

La sezione "Dal dominio
cartaginese a quello romano:
un complesso gioco di
interscambio culturale"
è stata curata da
Martina Almonte

La sezione "Cartagine romana
e cristiana" è stata curata da
Federica Rinaldi

Comitato d'onore

Alberto Bonisoli – Ministro per
i beni e le attività culturali (Italia)
Tiziana Coccoluto – Capo
di Gabinetto del Ministero per
i beni e le attività culturali (Italia)
Giovanni Panebianco –
Segretario Generale del
Ministero per i beni e le attività
culturali (Italia)

Mohamed Zine El Abidine,
Ministre des Affaires Culturelles
(Tunisia)

Faouzi Mahfoudh, Directeur
Général de l'Institut National
du Patrimoine (Tunisia)

Faïka Laâouani, Directeur de la
Coopération Internationale et des
Relations Extérieures, Ministère
des Affaires Culturelles (Tunisia)

Taoufik Redissi, INP- Directeur
de la Programmation, de la
Coopération et de la Publication
(Tunisia)

Moncef Ben Moussa, INP -
Division du développement
muséographique (Tunisia)

Fatma Naït Yghil, Conservateur
en Chef du musée national du
Bardo (Tunisia)

Lotfi Belhouchet, Conservateur
du musée de Sousse (Tunisia)

Hajer Krimi, Conservateur du
site et du musée archéologique
d'el Jem (Tunisia)

Ghattas Khoury - Ministre
de la Culture (Libano)

Sarkis Khoury - Direction
Générale des Antiquités
et des Musées (Libano)

Mhamed Hassine Fantar
(Tunisia)

Vassos Karageorghis (Cipro)

Comitato promotore

Maria Giulia Amadasi Guzzo

Maria Eugenia Aubet

Imed Ben Jerbania

Paolo Bernardini (†)

Sandro Filippo Bondi

Jacopo Bonetto

Françoise Briquel-Chatonnet

Giovanni Brizzi

Benjami Costa

Roald Docter

Sabine Fourrier

Francesca Ghedini

Anne-Marie Maïla-Afeiche

Lorenza Ilia Manfredi

Boutheïna Maraoui Telmini

Attilio Mastino

Josephine C. Quinn

Joan Ramon

Hélène Sader

Thomas Schäfer

Francesca Spatafora

Sebastiano Tusa (†)

José Ramón Urquijo Goitia

Nicholas Vella

Catherine Virlouvet

VI.1

La colonia romana

Attilio Mastino

Alla fine della III guerra punica, scoppiata per una controversia di confine con il re numida Massinissa, Scipione l'Emiliano assediò e conquistò Cartagine: Polibio vide coi propri occhi il combattimento all'ultimo sangue attorno al colle della Byrsa nel 146 a.C., la distruzione delle mura, l'incendio dei santuari (il tempio di Tinnit-Caelestis): l'antico simulacro della dea fu trasferito a Roma sul Campidoglio con una cerimonia significativa, che preservava intatta la potenza della dea cartaginese e la consegnava ai nemici romani attraverso un'*evocatio*.

Dieci legati del Senato decisero poi di distruggere la città, secondo l'antico desiderio di Catone, che temeva la rinata potenza di Cartagine. I quartieri urbani furono distrutti, la città abbandonata e maledetta con le sue campagne, con una formula arcaica conservataci da Macrobio. Utica e Hadrumetum, schieratesi coi romani, si avvantaggiarono enormemente della vittoria romana e della fine della capitale, divenendo i principali porti nordafricani, frequentati dai mercanti italici.

Oltre 20 anni dopo la distruzione, il cognato dell'Emiliano Caio Gracco, campione dei *populares* ostili al Senato, decise di condurre personalmente le migliaia di coloni che in forza della *Lex Rubria* del 122 a.C. dovevano rifondare la capitale africana, superando la maledizione rituale; fu attribuito a Cartagine il nome di *Iunonia* perché il culto di Giunone fu ricondotto dal Campidoglio sulla collina della Byrsa.

Caio violava così tutte le prescrizioni rituali che avevano accompagnato la III guerra punica; secondo Appiano lo accompagnavano 6000 coloni ai quali dovevano essere assegnati oltre 300 mila ettari di *ager publicus* all'interno della fertile provincia d'Africa, tra il mare e il confine con il regno di Numidia (la *Fossa Regia*). Caio si trattenne poco più di due mesi in Africa avviando la colonizzazione attraverso l'azione degli agrimensori incaricati dell'accatastamento delle terre pubbliche, definendo un disegno urbanistico regolare e avviando la costruzione della *colonia Iunonia*, che si sviluppò a poca distanza dalla collina Byrsa, nell'antico quartiere punico di Megara. I proletari ottennero un appezzamento di terreno (fino a 50 ettari) e si installarono nell'immediato retroterra e lungo la vallata del fiume Bagradas. Luccisione di Caio Gracco e i conflitti a Roma portarono al fallimento del progetto dei *populares* e la colonia fu soppressa: interpretando una serie di segni infausti, il console del 121 a.C. Lucio Opimio fece votare una

di *ager publicus*, mentre i lotti ormai abbandonati erano messi in vendita per essere coltivati come *ager privatus* con benefici per l'aristocrazia latifondista romana. Il divieto di alienazione delle parcelle era già stato revocato, il *vectigal* dovuto dagli assegnatari abolito e tutto ciò poneva le premesse per lo sviluppo del latifondo. Le testimonianze archeologiche relative ai decenni successivi sono scarse; un passo del *De pallio* di Tertulliano fa pensare all'esistenza di un misero villaggio abitato da africani e latini; il porto di Cartagine restò attivo, se Pompeo nell'81 a.C. vi approdò, lasciando liberi i soldati alla ricerca di favolosi tesori tra le rovine.

La vittoria di Cesare a Tapso su Giuba I di Numidia è sugli ultimi Pompeiani nel 46 a.C. fu l'occasione per risuscitare il progetto di Caio Gracco: Appiano racconta di un sogno del dittatore che dopo la morte di Catone avrebbe visto aggirarsi senza meta tra le rovine un esercito in lacrime. Due anni dopo, all'indomani della morte di Cesare, sotto il consolato di Antonio e Dolabella, fu avviata la rifondazione della *Colonia Concordia Iulia Carthago*, destinata a diventare la grande capitale della provincia unificata dell'Africa Proconsolare. Fu intrapreso un vasto progetto di accatastamento di terre, trasferimento di coloni, con realizzazione di muri di anfore, templi, piazze, edifici da spettacolo, opere pubbliche, compreso il *praetorium* per il proconsole. Con il calendario riformato fu istituita la nuova era, mantenuta in età imperiale con il nome di "era delle Cereri", accanto all'era della colonia rifondata da Ottaviano nel 29 a.C., dopo la battaglia di Azio e la smobilitazione dell'esercito di Antonio e Cleopatra. In questa terza deduzione, furono trasferiti oltre 3000 coloni, con vantaggi fiscali rilevanti; nella titolatura della città rimase il richiamo alla dea Concordia, significativo alla fine delle guerre civili.

Non c'è dubbio che Virgilio nell'Eneide rifletta nel racconto della Cartagine nascente della regina Didone l'esperienza urbanologica di età augustea in Africa. Enea nascosto osserva con ammirazione la città, il traffico, le vie, i palazzi (un tempo capanne). Come osserva F. Della Corte, la città era tutta un cantiere: i porti scavati per formare un bacino, con i teatri, i tribunali, i templi. Sono gli architetti della regina Didone che Virgilio rappresenta impegnati nella costruzione della colonia fenicia con le mura, con le torri, i templi, la basilica per l'amministrazione della giustizia, la curia per il senato. I versi virgiliani esaltano l'attività degli uomini di buona volontà, anche se pure le divinità sono considerate a tutti gli effetti coinvolte in uno *studium* e in un'*ars* che nobilita chi la pratica. Più in generale, Virgilio descrive il paesaggio trasformato dall'uomo ai margini del lago di Tunisi, presso il tempio di Giunone. Nel rappresentare i costruttori di Cartagine che si affaccendano come api in un alveare, è evidente che egli pensa alla colonia augustea che negli anni in cui scrive sorge come una grande capitale mediterranea, dove il Proconsole d'Africa si trasferisce da Utica, con la nuova basilica giudiziaria tipicamente romana, anacronistica in età fenicia. Nel fervore degli *structores Tyrii* della Città Nuova di Didone, Enea profugo da Troia, *hostis*, nemico ma anche *hospes* accolto con rispetto dalla regina vede, con gli occhi di Virgilio, il solco dell'aratro che segna il limite sacro di una *colonia*, rinnovando il dolore e la speranza che anima coloro i quali costruiscono una nuova città, in contrasto con la visione della sua originaria patria distrutta dalle fiamme.

Virgilio ha superato ormai il *cliché* dell'Africa desertica e inospitale abitata dagli *Afri sitientes*; egli vede ora gli edifici e il territorio della Cartagine nascente con la speranza e l'ottimismo che legano generazioni differenti: a qualche anno dopo risale il celebre altare della *gens Augusta*, conservato a Tunisi, che contiene motivi comuni con la celebre *ara Pacis* urbana: qui Anchise, Enea-Augusto, Iulo rappresentano il passato e il futuro, tra Troia, Cartagine e Roma.

La colonia augustea si sviluppò lentamente: il governatore provinciale rimase a Utica fino al completamento dei lavori sul colle della Byrsa almeno fino al 12 a.C., quando Augusto pontefice massimo pose personalmente fine alla maledizione che aveva accompagnato la storia della città dopo la III guerra punica. La nuova residenza del proconsole dominava la colonia e sarebbe servita ancora come reggia dei re vandali. Gli edifici della città punica furono sepolti, nascosti alla vista, grazie a quella gigantesca piattaforma artificiale del grande foro, poggiato sulle costruzioni augustee, con una superficie di oltre 7 ettari, sulla quale passava il *cardo maximus* e il *decumanus maximus*, che si incrociavano in un punto sotto la Cattedrale di San Luigi. Nel foro rimangono i resti dei porticati, delle scalinate, di alcuni edifici, forse del Campidoglio, del tempio periptero di Esculapio, dell'arco onorario, delle cisterne, più tardi dell'enorme basilica giudiziaria a est e della biblioteca-archivio. La colonia, amministrata dai *duoviri iure dicundo*, aveva una superficie di oltre 200 ettari con 120 *insulae* rettangolari separate da strade larghe (12 m) o più strette (7 m). I principali edifici pubblici da spettacolo (teatro per oltre 10.000 spettatori, anfiteatro, circo) si trovano al piede della collina, al margine della città, in aree comunque isolate: l'orientamento delle cisterne della Maalga testimonia che la loro costruzione precede sia pur di poco l'attività degli agrimensori di età augustea che hanno disegnato il

merci in transito. Altri templi, come quello di Nettuno nel quartiere di Magone, furono costruiti a partire dall'età augustea, con uno sviluppo progressivo della città, con le necropoli e il cimitero degli *officiales* dell'amministrazione imperiale. Seguiamo l'attività di architetti, scultori, scalpellini, mosaicisti, impegnati in centinaia di cantieri diversi, nella costruzione di edifici pubblici, ville, case private, edifici spesso decorati con splendidi mosaici.

In età augustea il territorio rurale della città (*pertica*) era vastissimo arrivando ben oltre la *Fossa Regia* e comprendeva le fertili pianure assegnate ai coloni raccolti nei *pagi* di cittadini romani, che godevano di piena immunità e di significativi vantaggi fiscali; queste terre spesso confinavano con quelle rimaste alle meno fortunate popolazioni locali. La presenza di numerosi *pagi civium Romanorum* di Cartagine anche nell'area dell'Africa Nova testimonia che il processo di colonizzazione fu completato da Augusto dopo l'istituzione dell'unica provincia dell'Africa Proconsolare: i cittadini romani potevano entrare nel senato di Cartagine pagando una *summa honoraria* ed esercitare le magistrature e i sacerdozi sia nel *pagus* che nella capitale, garantendo in cambio risorse finanziarie consistenti nell'ambito di una forte adesione dei ceti dirigenti alle politiche imperiali: per questo parliamo dello sviluppo dell'"evergetismo" cittadino privato, che si accompagna all'*indulgentia*, alla generosità degli imperatori.

Viceversa i peregrini privi della cittadinanza erano organizzati all'interno di un centinaio di *castella*, *civitates* indigene o altre aggregazioni, inizialmente sottoposte alle decime, al *tributum soli* e ad una *capitatio* personale, ma che si avviavano progressivamente verso un processo di integrazione nella romanità. Prefetti nominati dal senato di Cartagine controllavano i territori occupati dagli eredi dei cartaginesi superstiti dopo il 146 a.C. o dai numidi sconfitti da Cesare dopo la morte di Giuba nel 46 a.C.

S. Aounallah ha recentemente parlato di un "grandioso progetto di Ottaviano", quello di fondare una seconda Roma in Africa, un importantissimo centro amministrativo e politico: nel 28 a.C. la nuova colonia avrebbe ottenuto i privilegi della *libertas* e della *immunitas*, poi Settimio Severo (l'imperatore africano) avrebbe concesso lo *ius Italicum*. Tra i momenti più significativi si ricordano il viaggio di Adriano in Africa nel 128, l'incendio nell'età di Antonino Pio, l'inaugurazione delle terme a mare sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, l'occupazione da parte del legato della legione III Augusta Capelliano in occasione della rivolta dei Gordiani nel 238, infine l'arrivo dei Vandali nel 439.

Audollent 1901; Romanelli 1959; Gros Deneauve 1980;
Ennabli, Slim 1993; Yacoub 1995; Bullo 2002; Distefano 2010;
Lassère 2015; Aounallah 2018; Aounallah, Mastino 2018.

VI.1.1 La vita economica e sociale

Moncef Ben Moussa

Dopo essersi accanita a distruggere Cartagine: "*Carthago delenda est*", Roma la risuscitò dalle sue ceneri. Essa divenne quindi la garante della politica imperiale nella provincia d'Africa. Mantenendo il nome di Cartagine, Roma si preoccupò di custodirne la memoria e di ristabilirne la gloria. Ma dietro questo audace progetto politico e sociale si celava un obiettivo di prim'ordine: il dominio, il controllo e lo sfruttamento delle risorse economiche della nuova provincia romana. L'importanza